

*Intervista rilasciata una settimana prima del referendum abrogativo
svoltosi nel Giugno 2005*

La Legge n. 40/2004 sulla Fecondazione artificiale (Procreazione medicalmente assistita) e le sue contraddizioni

Intervista di SILVIA MARIA DUBOIS a

DARIO CRESTANI
(magistrato)

«I cittadini non hanno gli strumenti adeguati per poter votare».

A sostenerlo è il magistrato Dario Crestani, grande esperto in diritto di famiglia e fino ad un anno fa giudice tutelare che si è occupato di separazioni e divorzi, e che ora spiega anche cosa potrebbe cambiare in campo legislativo con la conferma della legge 40.

C'era proprio bisogno di questa legge?

«Di una legge che ponesse delle regole in tema di fecondazione artificiale vi era assolutamente bisogno per porre fine a quello che era stato definito “il Far West della provetta”. In mancanza di regole, infatti, tutto era permesso, così che abbiamo assistito a casi di sessantenni divenute mamme all'età di diventare nonne, a maternità surrogate con uteri in affitto, a fecondazioni in provetta con l'apporto di seme o ovocita di donatori estranei alla coppia, a inevitabili contenziosi giudiziari sulla vera paternità o maternità».

Ma non le sembra che questa legge abbia scontentato tutti?

«In questo contesto il nostro Parlamento ha adottato la legge 40 del 2004 intitolata “Norme in materia di procreazione medicalmente assistita”, inevitabilmente frutto di un compromesso tra le diverse opinioni e convinzioni che spaziano nel campo medico, scientifico, morale, filosofico, sociale. Mentre prima era tutto permesso, con la nuova legge tutto è vietato, tranne quello che è espressamente consentito. Come tutti i compromessi, la legge non ha soddisfatto appieno le aspettative dei vari schieramenti. Questi l'hanno giudicata da un lato oscurantista, eccessivamente restrittiva e penalizzante per le aspirazioni di maternità e di paternità, dall'altro poco rispettosa della “nuova vita” rappresentata dall'embrione e poco rispettosa del principio costituzionale della famiglia fondata sul matrimonio, in quanto la procreazione medicalmente assistita viene consentita anche alle coppie di fatto.

Il primo schieramento ha ritenuto di rivolgersi alla volontà popolare, promuovendo cinque referendum, il primo rivolto ad un'abrogazione totale dell'intera legge (non ammesso però dalla Corte Costituzionale), gli altri quattro diretti ad abrogare singole parti della legge».

Questa è materia da referendum popolare?

«Concordo pienamente con quanti sostengono che un tema così delicato e complesso non può essere materia di referendum popolare. Sostenere che è giusto appellarsi al “sano volere popolare” è una mistificazione perché il popolo deve essere posto nelle condizioni di esprimersi e questo presuppone una piena conoscenza degli aspetti medici, scientifici, filosofici, morali e sociali del problema. “Per deliberare bisogna conoscere” scriveva Luigi Einaudi, e non si vede come la gente possa scegliere quando sulla questione regna un grande disaccordo tra gli stessi medici, gli stessi scienziati, i teologi, i politici. Una materia così specialistica e complessa non può che essere dibattuta nella sua sede naturale che è il Parlamento, con l’apporto di tutte le conoscenze specialistiche».

Lei è un giurista: non si può non chiederle un parere sull’articolo 1, quello che dà potere giuridico all’embrione...

«L’articolo 1 della legge, riconoscendo all’embrione creato in provetta gli stessi diritti dei soggetti viventi, costituisce “l’anima” dell’intera legge e la giustificazione di quello che la legge consente e soprattutto di quello che vieta, in particolare il divieto di sperimentazione sugli embrioni, il divieto di crioconservazione (se non in casi eccezionali), il divieto della diagnosi preimpianto e della eliminazione di quelli malformati, l’obbligo di creare in vitro non più di tre embrioni e di piantarli tutti e tre nell’utero della donna indipendentemente dalle loro condizioni».

Ma questo non provocherà, ad effetto domino, tutta una serie di modifiche all’interno della nostra giurisdizione? Cambierà tutto il diritto di famiglia se solo basti pensare che, ad esempio, da oggi, l’embrione ha già diritto alla sua fetta di eredità patrimoniale..!

«Premetto che, nell’interpretare la legge, il giurista non ha quelle grandi libertà che ha il filosofo, lo studioso di bioetica, lo scienziato, dovendo egli tenere sempre presente il contesto normativo vigente del quale, prima ancora delle regole specifiche, sono parte fondamentale i principi costituzionali e della legge in generale. Detto questo, osservo che per la prima volta nella storia del nostro ordinamento giuridico una legge indica il concepito quale soggetto di diritti indipendentemente dalla nascita. Va notato che la cosa è talmente innovativa che il legislatore non ha avuto il coraggio di usare il termine “persona”, ma la sostanza non cambia perché quando si afferma che l’embrione fin dal momento del suo inizio è titolare di diritti come i soggetti viventi, si afferma implicitamente che ha una sua individualità rispondente a quella della persona. L’affermazione non può non suscitare forti perplessità. Appare, anzitutto, in contrasto con il fondamentale articolo 1 del nostro Codice Civile che, nell’affermare che la capacità giuridica si acquista solo al momento della nascita, precisa: “*I diritti che la legge riconosce a favore del concepito sono subordinati all’evento della nascita*”. Appare in contrasto con la legge 194/78 che riconosce alla donna la facoltà di interrompere la gravidanza, a suo insindacabile giudizio, nei primi 90 giorni della gestazione. Poiché la legge 40 proibisce la cosiddetta “diagnosi preimpianto” e prevede che i tre embrioni creati in provetta debbano tutti essere impiantati nell’utero della donna anche se deformati, si arriva alla paradossale conseguenza che l’embrione ancora in provetta riceve una tutela giuridica maggiore di quello annidato già da tre mesi nel grembo materno. Appare in contrasto con una nota e basilare sentenza della nostra Corte Costituzionale che, nel giudicare legittima la legge sull’interruzione volontaria di gravidanza, ha precisato: “*Non esiste equivalenza fra il diritto non solo alla vita, ma anche alla salute, di chi è già persona come la madre, e la salvaguardia del concepito che persona deve ancora diventare*”. Appare, infine, in contrasto con il comune sentire della gente che avverte la profonda differenza tra una sperimentazione sull’embrione, la sua crioconservazione, la sua eventuale eliminazione per gravi malformazioni e la sperimentazione, la crioconservazione, la soppressione di una persona vivente».

Non si possono sopprimere gli embrioni, ma si può abortire: si può parlare di legge ipocrita, dunque?

«No. Non usiamo parole troppo forti».

Ma cosa si vuole affermare con questo benedetto articolo 1, così contestato?

«Non si vuole certo affermare, come purtroppo molti fanno, che l'embrione è solo un "grumo di cellule", quindi una "cosa" da utilizzare. L'embrione è certamente un inizio di vita e come tale si può ammettere che abbia un suo "statuto". Può esserci però una via di mezzo tra la sua considerazione come "cosa" (concetto da respingere) e la sua parificazione ad una persona già nata».

Scusi, ma se si approva una legge che ne contrasta altre, si deve presupporre che, a breve, si dovranno cambiare anche queste?

«Non è detto. Può darsi che si viva a lungo dentro questo contrasto».

Ma da oggi fioccheranno i ricorsi, allora?

«E perché? Lei non pensa che negli anni del Far West fosse peggio?».

Questa legge è un passo indietro o un passo in avanti per il nostro Paese?

«Le ripeto che io sono un giurista, non un politico. E comunque, per me, non è da considerarsi né un passo in avanti, né un passo indietro: è sicuramente una legge innovativa per aver dato all'embrione creato in provetta gli stessi diritti dei soggetti viventi perché questo non era mai capitato prima».

È giusto, secondo lei, ricorrere ad un referendum ora?

«No, perché la gente, anche chi possiede una cultura medio-alta, non ha la preparazione adeguata per compiere delle scelte in questo campo. Mi permetto, poi, di fare un'ultima considerazione: mi auguro che in questi ultimi giorni che precedono il referendum gli opposti schieramenti "abbassino i toni". In un dépliant edito da un movimento a favore del sì, ho letto che questa legge condanna a morte gli ammalati di Parkinson e di altre malattie, mentre in un altro edito da un movimento a favore del no, ho letto questo interrogativo diretto al lettore: "Cosa diresti se ti mettessero in un congelatore per anni?". Si tratta di informazioni scorrette ed estremiste che non fanno informazione e generano solo sconcerto. Un po' di maggior misura non guasterebbe».

C'è qualcosa d'altro che dovremmo sapere a proposito di questo referendum?

«Sì: che vinca il no piuttosto che l'astensione non è assolutamente la stessa cosa. Nel caso vinca l'astensione, in Parlamento si può metter mano alla legge per modificarla. Nel caso vincessero il no, la legge rimane così com'è adesso».

Intervista pubblicata su "il Giornale di Vicenza" del 31 maggio 2005